Scala - 1824
Maometto II:
m.° Rossini

(1006)

Ma

autunno 1824

di Rossini

Ballo secondo

di Taglioni

P. Silvestri

MAOMETTO SECONDO

MELODRAMMA SERIO

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

l' autunno dell' anno 1824.

MILANO

DALLA TIPOGRAFIA DI GIACOMO PIROLA

di contro al detto I. R. Teatro.

PERSONAGGI.	ATTORI.
PAOLO ERISSO, Provveditore de' Veneziani in Negroponte.	*Sig. Claudio Bonoldi.*
ANNA, sua figlia.	*Signora Stefania Favelli.*
CALBO, Generale veneziano.	*Signora Anna Alberti.*
CONDULMIERO, altro Generale.	*Sig. Franc. Ant. Biscottini.*
MAOMETTO II.	*Sig. Filippo Galli.*
SELIMO, suo confidente.	*Sig. Lodovico Bonoldi.*

CORI di
- Donne di Negroponte.
- Donzelle musulmane.
- Capitani veneziani.
- Guerrieri turchi.

Soldati veneziani.
Giannizzeri.
Soldati musulmani di fanteria e cavalleria.

La scena è in Negroponte.

La musica è del sig. Maestro
GIOACHINO ROSSINI.

Le scene sono nuove, d' invenzione e d' esecuzione
del sig. ALESSANDRO SANQUIRICO.

Maestro al Cembalo
Sig. Vincenzo Lavigna.

Primo Violino, Capo d' Orchestra
Sig. Alessandro Rolla.

Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Rolla
Sig. Giovanni Cavinati.

Primo Violino de' Secondi
Sig. Pietro Bertuzzi.

Primo Violino per i Balli
Sig. Ferdinando Pontelibero.

Altro primo Violino in sostituz. al Sig. Pontelibero
Sig. Francesco De Baylou.

Primo Violoncello al Cembalo
Sig. Vincenzo Merighi.

Prima Viola
Sig. Carlo Majno.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda
Sig. Pietro Tassistro. -- Sig Felice Corrado.

Primi Flauti
Sig. Giuseppe Rabboni. -- Sig. Carlo Alari.

Primi Oboè a perfetta vicenda
Sig. Carlo Yvon. -- Sig. Giuseppe Becalli.

Primo Corno di Caccia
Sig. Agostino Beloli.

Primo Fagotto
Sig. Gaudenzio Lavaria.

Primo Contrabbasso
Sig. Giuseppe Andreoli.

Professore d' Arpa
Sig. Giuseppe Reichlin.

Direttore del Coro
Sig. Carlo Salvioni.

Editore e proprietario della musica
Sig. Giovanni Ricordi.

Macchinisti
Signori
Francesco e Gervaso, fratelli Pavesi.

Capi Illuminatori
Sig. Tommaso Alba. -- Sig. Antonio Moruzzi.

Capi Sarti

Da uomo	*Da donna*
Sig. Antonio Rossetti.	Sig. Antonio Majoli.

Attrezzista
Sig. Ermenegildo Bolla.

Berrettonaro
Sig. Giosuè Parravicino.

Parrucchiere
Sig. Innocente Bonacina.

Inventori e Compositori de' Balli

Sig. TAGLIONI SALVATORE - Sig. CORALLI GIOVANNI.

Primi Ballerini serj

Sig. Taglioni Salvatore suddetto - Sig. N. N. - Sig. Paul Antonio.
Signore Perraud Taglioni Adelaide - Pallerini Antonia - Fleurot Evelina.

Prime Ballerine - Signore Grassi Adelaide - Quaglia Gaetana.

Altre Ballerine, Signore
Ravina Ester - Cesarani Adelaide - Viscardi Giovanna - Elli Carolina.

Altri primi Ballerini - Signori Ramacini Antonio - Mattis Domenico.

Primi Ballerini per le parti serie

Sig. Molinari Nicola. - Signora Bocci Maria. - Sig. Bocci Giuseppe.
Sig. Trigambi Pietro. - Sig. Ciotti Filippo.

Primi Ballerini per le parti giocose

Sig. Francolini Giovanni. - Signora Viganò Celeste.

Primi Ballerini di mezzo carattere - Signori
Bondoni Pietro, Massini Federico, Chiaves Angelo, Bedotti Antonio, Capuani Rafaele, Baranzoni Giovanni, Borresi Fioravanti.

Altri Ballerini per le parti - Signori
Bianciardi Carlo, Pallerini Girolamo, Sevesi Gaetano, Silej Antonio, Trabattoni Giacomo, Vienna Carlo.
Signora Brasca Eugenia.

IMPERIALE REGIA ACCADEMIA DI BALLO.

Maestri di perfezionamento

Sig. LEON ARNOLDO. - Signora LEON VIRGINIA.

Maestro di ballo
Sig. VILLENEUVE CARLO.

Maestro di mimica ed aggiunto
Signora MONTICINI TERESA.

Allievi salariati della suddetta Accademia.

Signore
Casati Carolina, Cesarani Rachele, Turpini Giuseppa, Novellau Luigia, Migliavacca Vincenza, Besozzi Angela, Terzani Francesca, Bencini Giuditta, Portalupi Giulia, Gabba Anna, Gaddi Anna, Bellici Pompea, Terzani Caterina, Nolli Giuseppa, Vaghi Angela, Quaglia Maria, Polastri Enrichetta, Ardemagni Teresa, Aloardi Prisca, Romani Giuseppa.
Signori Appiani Antonio, Casati Tomaso, Casati Giò., Grillo Gio. Battista.

Corpo di Ballo

Signori Nelva Giuseppe.
Belloni Michele.
Goldoni Giovanni.
Arosio Gaspare.
Parravicini Carlo.
Prestinari Stefano.
Zanoli Gaetano.
Rimoldi Giuseppe.
Maesani Francesco.
Citerio Francesco.
Tadiglieri Francesco.
Monti Antonio.
Cipriani Giuseppe.
Gavotti Giacomo.
Cozzi Giovanni.

Signore Ravarini Teresa.
Albuzio Barbara.
Trabattoni Francesca.
Bianciardi Maddalena.
Belloni Giuseppa.
Fusi Antonia.
Morganti Teresa.
Barbini Casati Antonia.
Ponzoni Maria.
Bertoglio Rosa.
Massini Caterina.
Pitti Gaetana.
Depaoli Giovanna.
Bedotti Teresa.
Mazza Teresa.
Conti Caterina.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala nel palazzo d'Erisso, illuminata.

Il Provveditore PAOLO ERISSO *siede taciturno presso una tavola. Altri Capitani gli siedono intorno.* CALBO *e* CONDULMIERO *chiudono il circolo, sedendo l' uno incontro all' altro.*

Breve silenzio.

Coro dei Duci.

AL tuo cenno, Erisso, accolti
Qui già vedi i tuoi guerrieri....
Ma, tu taci, e non ascolti?...
(Mille torbidi pensieri
Gli veggio scolpiti in fronte.
Giusto Ciel! di Negroponte
Il destin qual mai sarà?)

Eris. Volgon due lune or già, Veneti eroi,
Che di Bizanzio il vincitor superbo
D' oste infinita e fera
Queste mura circonda.
Noi noverar co' giorni
I cimenti e i trionfi ancor possiamo.
Ma.... l' avvenir qual fia?
Spento de' nostri il più bel fior già cadde:
Crollan le mura al tempestar de' bronzi:
Il morbo struggitor, la dira fame

Mietono a gara il popolo innocente:
E Maometto minaccia incendio e morte,
Se schiuse al nuovo dì non fien le porte.
Io veggio in sì rio stato egual periglio
Se all' onor chieggo, o alla pietà consiglio.
Risolversi che deggia
Ognun libero esponga, ed il pensiero
Del numero maggior per me fia legge.

Coro Risponda a te primiero
Il prode Condulmiero,
Che pari ha nel periglio
Il braccio ed il consiglio.

Con. Quando ogni speme è tolta,
Allor l'audacia è stolta,
Ed il men reo consiglio
Sta nel minor periglio.
Il folle e non il forte
Va cieco incontro a morte.
Cedasi in tal momento.
A più feral cimento
Serbiam le spade e il sangue:
Io primo allora esangue,
Io primo allor cadrò.

Cal. (sorgendo) Guerrier, che parli?
Estremo consiglio
Del forte è la spada:
Non temo il periglio,
Si pugni, si cada
Nell' arduo cimento,
E covran mia fossa
De' barbari a cento
Le ceneri e l' ossa.
Impari il superbo
Che duro, che acerbo
È il vincer chi brama
Morire con fama.

Al nobile esempio,
All' orrido scempio
Si accresca con l' ire
Il veneto ardire,
E a tanta costanza,
Depressa, avvilita
Del barbaro Scita
Sia l' empia baldanza.

Eris. A tanta costanza,
Ai forti suoi detti
Ribolle nei petti
L' antica baldanza.

Cal. Si pugni, si cada,
Ruotando la spada
Nell' arduo cimento.
Poi covran mia fossa
De' barbari a cento
Le ceneri e l' ossa.

Coro A tanta costanza,
Ai forti suoi detti,
Ribolle nei petti
L' antica baldanza.

Con. Si pugni, si cada
Nell' arduo cimento;
Poi covran mia fossa
De' barbari a cento
Le ceneri e l' ossa.

Coro Si pugni, si cada;
Poi covran mia fossa
De' barbari a cento
Le ceneri e l' ossa.

Eris. Basta, non più. V' intesi, o prodi, o veri Cittadini e guerrieri.
Udir dai labbri vostri il generoso
Consiglio io sol bramava, e tanto ottenni.
Dunque giuriam sui brandi

Per la patria, per l' are
Pugnar fin che di sangue
Stilla ci avanza in petto;
Chè nel bivio crudel d' infamia, o morte,
Dubbio non è qual via trasceglie il forte.
(snuda la spada, e la presenta ai Duci, che lo imitano, e giurano, toccando con le loro spade quella di Erisso)

Tutti Sì, giuriamo sui brandi fraterni
Degl' infidi nel sangue già tinti,
Che trafitti, non supplici, o vinti,
Maometto al suo piè ci vedrà.
Sì, giuriamo sui veneti brandi,
Se non cangia la sorte severa,
Negroponte alla veneta schiera
Monumento e sepolcro sarà.

Eris. Or partite, guerrieri. Al dì novello
L' ultimo assalto il Musulman minaccia;
Nuovo vigor quindi a voi porga il sonno.
Allo spuntar del giorno
Pugnerete da forti a me d' intorno. *(tutti partono fuorchè Cal. trattenuto da Eris.)*
Calbo, tu m' odi. Il mio dover compiuto
Di duce e cittadin, dover diverso
Nè men sacro or si compia. Ahimè!.. son padre
Di tenera, leggiadra, unica figlia.
Appien tu la conosci,
E al par di me tu l' ami.
Or pensa il suo periglio
Come tremar, come agghiacciar mi faccia.

Cal. Com' io pur tremo, e agghiaccio.

Eris. Sieguimi or dunque.

Cal. E che far vuoi?

Eris. Mi siegui.
Presso alla figlia mia
Del padre il voto ascolterai qual sia.

SCENA II.

Gabinetto di Anna Erisso: una lampada lo rischiara.

ANNA, poi ERISSO e CALBO.

Ann. Gli affanni tuoi, cor mio,
Invan tu vuoi calmar;
L'antica pace, oh Dio!
Più non potrai trovar.
Ah! la perdei, meschina,
Quando conobbi amore,
Ed or non oso il core
Su ciò che tema, o speri
Nemmeno interrogar.
Funesti miei pensieri
Omai da me sgombrate,
Per poco almen lasciate
Quest' alma respirar.
Pietoso Ciel....

Eris. Figlia....

Ann. Chi veggio!... padre,
Qual grave cura a me nell' alta notte
Sollecito ti guida?

Eris. Il tuo periglio.

Ann. Il mio periglio! ahimè!

Eris. M' abbraccia, e ascolta.
Or che ad estremo disperato assalto
Il nemico s' appresta, Anna, io pavento
Pe' giorni tuoi.

Ann. Misera me! che dici?

Eris. Addoppiar le difese a te d' intorno
Amor mi suggerisce, e un altro braccio
A tuo schermo apprestar, che compier possa
Teco mie veci, ov' io cadessi.

Ann. Ahi padre!

Eris. Il tuo secondo difensor... fia Calbo.
Egli, gran tempo è già, t' ama, e nol disse
Che al padre tuo. Sposa ti chiede....
Ann. (Lassa!)
Eris. E più degno consorte aver giammai,
No, non potresti, o figlia. Or vieni al tempio.
Cal. (Che sento!)
Ann. (Io son perduta.)
Eris. A che t' arresti?
Cal. Anna, tu taci? Alto stupor ti leggo
Sul volto espresso. Oh qual crudel sospetto
In me tu desti!
Ann. No, tacer non deggio
Più il vero omai. Tradirvi
Non posso entrambi, nè immolar me stessa.
Già d' altra fiamma accesa...
Eris. Oh mio rossor! prosiegui....
Ann. Indegno, credi,
Non è d' Erisso l' amator mio primo.
Eris. Chi è costui? favella.
Ann. Il Sir di Mitilene, il prode Uberto.
Eris. Uberto! E quando il conoscesti?
Ann. Allora
Che tu in Vinegia per due lune e due,
Ed oro ed armi a dimandar restavi,
Me lasciando in Corinto.
Eris. Allor?... che ascolto!
Ann. Prosiegui.... ahimè!
Eris. Meco in Vinegia Uberto
Venía sul legno istesso; e vi rimase
Quando a te fei ritorno.
Ann. Misera! il ver tu dici?
Chi dunque, ahi! meco il nome
Volle mentir d' Uberto?
Eris. Chi sia non so, ma un mentitor fu certo.

a 3

(Ohimè ! qual fulmine
Per me fu questo !
Ahi, qual terribile
Colpo funesto !)

Ann. (Conquisa l' anima
Dal vile inganno,
Prorompe in lagrime
L' interno affanno;
E il guardo, ahi, misera !
Nel mio rossor,
Non so più volgere
Al genitor.)

Eris. (Conquisa l' anima
Dal vile inganno,
Il cor mi squarciano
Ira ed affanno.
Ma pur la misera,
Col suo dolor,
Raffrena gl' impeti
Del mio furor.)

Cal. (Conquisa l' anima
Dal tristo inganno,
Il cor mi squarciano
Ira ed affanno.
Non sa la misera,
Nel suo rossor,
Più il guardo volgere
Al genitor.)

Eris. Dal cor l' iniquo affetto
Sveller t' è forza, o figlia:
Tanto l' onor consiglia.

Ann. Figlia mi chiami ancor ?...
Sì, svellermi dal petto
Il cor saprò, se.... *(un lontano colpo di cannone interrompe il colloquio.*

Tutti restano immobili e sorpresi. Erisso e Calbo pongono mano alle spade, e partono precipitosamente senza far motto.

Ann. Che avvenne? ... oh Dio! ... lo strepito
Della battaglia ascoltasi.
Ahi! forse un tradimento
Nel notturno cimento ....
Io gelo ... oh duol! ... nel tempio
Del Ciel si vada ad implorar l'aïta,
Che salvi almen del padre mio la vita.
(parte precipitosamente)

SCENA III.

La piazza della città di Negroponte. A dritta dello spettatore un tempio: in fondo una larga via, che sarà disposta obbliquamente in guisa che il principio della medesima si nasconde all' occhio dello spettatore sulla sua sinistra.

Notte.

Di tratto in tratto si odono dei colpi di cannone. Alcune donne accorrono allo strepito aggirandosi atterrite per la scena, indi ANNA.

Coro Misere! or dove, ahimè!
Volger l'incerto piè?
Dell' armi il rimbombar,
De' bronzi il fulminar,
Tutto tremar ci fa ....
Che mai, che mai sarà!

Ann. Donne, che sì piangete, *(accorrendo anch' essa tremante e sbigottita)*
Che avvenne, rispondete?

Coro Al Musulman le porte
Dischiuse un traditor:
Tutto già intorno è orror,
Incendio e morte. *(Ann. sempre più spaventata corre ad inginocchiarsi avanti al tempio)*

Ann. Giusto Cielo, in tal periglio
Più consiglio
Più speranza,
Non avanza,
Che piangendo,
Che gemendo,
Implorar la tua pietà.

Coro Giusto Cielo, in tal periglio (*inginocchiandosi pur esse*)
Più speranza
Non avanza
Che implorar la tua pietà. (*sul finire di questa breve preghiera si sente un tamburo, che si accosta. Incomincia a sfilare una parte della guarnigione, attraversando la scena sollecitamente. Anna ed il Coro, vedendo i soldati, sospendono la loro preghiera, ed accorrono verso di quelli.*)

SCENA IV.

ERISSO alla testa di alcuni de' suoi, e dette; indi CALBO parimenti con seguaci.

Ann. Ahi, padre!
Eris. (Oh vista!)
Ann. Ad abbracciarti io torno.
Narra...
Eris. Fuorchè l'onor, tutto è perduto.
Ogni speranza un traditor c'invola.
Sulle mura è il nemico, e grazie al Cielo
Or'io sol porgo, che d'occulti inganni
Temendo Maometto, il corso arresta
Di sua vittoria, e attender vuole il giorno.
Or, miei fidi, alla rocca.
Ann. Oh, padre mio,
Fermati... ascolta.
Eris. Udir non posso. Addio.

Figlia... mi lascia. Io volo
Ove il dover m'invita...
Dal pianto tuo tradita
La patria non sarà.

Ann. E in tal periglio e duolo
Lasciar tu puoi la figlia?...
Qual Nume a te consiglia
Cotanta crudeltà?
Teco venir...

Eris. T' arresta:
Seguir non dei tu 'l padre.

Ann. e Coro.

Qual dura legge è questa!

Eris. Sol le raccolte squadre
Sull'alta rocca andranno
A far le prove estreme
D'intrepido valor.

Ann. e Coro.

E noi qui fuor di speme,
Lascia un dover tiranno
Dell'onta al nuovo orror? *(sopraggiunge CALBO)*

Cal. Mira, Signor, quel pianto,
E cangia il tuo consiglio,
Le invola a tal periglio:
Parli al tuo cor pietà.

Ann. Vedrai su quelle mura
Pur noi pugnar da forti,
Vibrar pur noi le morti;
Far siepe i nostri petti
A' tuoi guerrieri eletti,
E in essi il nostro esempio
Valore accrescerà.

Eris. Le voci di natura
Tutte nel cor già sento;
Ma in sì crudel momento
Delitto è la pietà.

Indarno or voi piangete:
Donne, al destin cedete:
Se i voti vostri ascolta
La cieca mia pietà;
Con voi la fame, accolta
Da' miei guerrier sarà.
Pietà sì dura e stolta
Chi a me consiglierà?
Partiam, guerrieri... Addio.

Cal. Mira, Signor, quel pianto,
E cangia il tuo consiglio,
Le invola a tal periglio,
Parli al tuo cor pietà.

Coro C'invola al rio periglio,
Parli al tuo cor pietà.

Ann. Ahi, padre! ahi padre mio,
De' barbari all'oltraggio
Così lasciarmi?..

Eris. O cara,
Prendi il pugnal. Retaggio
Paterno a te fia questo
In giorno sì funesto.
Va: corri appiè dell'ara;
E pria che in te la mano
Distenda il Musulmano...
Figlia...

Ann. Prosiegui...

Eris. Addio.

Ann. Dicesti assai. T'intendo.
Vedrai che appien somiglia
Al genitor la figlia:
E pria che in me la mano
Distenda il Musulmano
Questo pugnal da forte
Nel cor m'immergerò.

Eris. (In sì crudel momento
Squarciarmi a brano a brano,

Misero, il cor mi sento.
O patria, a te qual figlia,
Vittima immolerò!)

Cal. (In si crudel momento
Squarciarmi a brano a brano
In petto il cor mi sento.
Misero, ahi, qual consorte
Il fato m'involò!)

Coro (A sì funesta scena
Attonita, gemente,
Fra meraviglia e pena
Mancarmi il cor mi sento.
Ahi, per qual' empia sorte,
Dal figlio, dal consorte
Dividermi dovrò!) (*Erisso ed Anna si abbracciano teneramente. Cal. cade appiè di Ann., che li porge la mano. Eris. e Cal. co' loro seguaci partono per la rocca. Anna, seguita dalle altre donne, si ritira nel tempio*)

SCENA V.

Giorno.

Una schiera di Cavalieri musulmani sopraggiunge, ed insegue i fuggiaschi. Indi incominciasi ad ascoltar da lontano il suono delle bande turche. Dopo sopraggiunge buon numero di soldati turchi alla rinfusa ed armati di faci.

Coro Dal ferro, dal foco
Nel sangue sommersa
L'avversa -- città,
Al mondo suo scempio
Esempio -- sarà:
Che all'urto invincibile
Del nostro valor
Periglio è resistere
Con cieco furor.

(*verso la fine del Coro sopraggiunge* MAOMETTO *alla testa delle sue truppe. Alcuni de' suoi soldati fanno sembiante di volere appiccare il fuoco al tempio. Maometto con un cenno gli arresta. Egli pone piede a terra, seguito dal Visir* SELIMO *e dagli altri Generali. Tutti si prostrano attendendo gli ordini*)

Mao. Sorgete: in sì bel giorno,
O prodi miei guerrieri,
A Maometto intorno
Venite ad esultar.
Duce di tanti eroi
Crollar farò gl' Imperi,
E volerò con voi
Del mondo a trïonfar.

Coro Del mondo al vincitor
Eterno plauso e onor.

Mao. Compiuta ancor del tutto
La vittoria non è. La tua falange,
Acmet, conduci ad assalir la rocca
Dall' oriental pendice, ov' è men forte.
Con l' altre schiere intanto
Starommi io qui della città nel centro
Ad ogni uopo ed evento. (*Ac. parte con*
De' fuggenti nemici Omar sull' orme, *alcuni*
Per obbliqui sentieri, *soldati*)
Corse già ratto co' suoi mille arcieri,
Ed ampia strage egli faranne al certo.

Sel. Signor! ... Di Negroponte
Le vie pur anco a te son note?.. E come?
Il Ciel t' inspira, o qui stranier non sei?

Mao. La conquista di Grecia, è a te ben noto
Che il mio gran padre ei pur rivolse in mente;
Quindi in mentite spoglie
Ad esplorarne i lidi
I più scaltri inviò fra' suoi più fidi;

Ed io fra quelli, ed Argo e Negroponte
E... Corinto percorsi... ah!

Sel. Tu sospiri!

Mao. Sospiro io, sì, nel rammentar Corinto.

Sel. Forse...

Mao. Non più. Ma qual tumulto è questo?
(*alcuni guerrieri ritornano in fretta*)

Coro Signor, di liete nuove
Nunzj noi siamo a te.
I nemici fuggenti,
Sorpresi, avviluppati,
Caddero in parte estinti:
E in duri ceppi avvinti
Or fieno a te guidati
I Duci invan frementi.
Il prode Omar già muove,
Ad incontrarti il piè.

Mao. Oh gioja!... Alfin vi tengo
Veneti alteri, audaci e sempre infidi,
Vi tengo alfin. Compiuto è il mio trionfo.
Come in Bizanzio, il mio destrier qui ancora
Nuotar nel sangue cristiano io vidi.
Or colle fronti nella polve immerse
Vedrò pur voi, Duci orgogliosi... e vinti.
Ciò fia più grato che il mirarvi estinti.

Coro Il prode Omar già muove
Ad incontrarti il piè.

SCENA VI.

OMAR, seguito da' suoi soldati, conduce incatenati CALBO ed ERISSO, i quali si presentano con dignitoso contegno.

Mao. Appressatevi, o prodi. (*con ironia*)
Ammirarvi d'appresso alfin m'è dato.

Del veneto valor la fama antica
Per voi s'accrebbe, e a queste mura intorno
Ne fan tacita fede
De' miei guerrier ben dieci mila uccisi.
Compiuto è il dover vostro ... il mio comincia.
Un esempio tremendo in voi dar voglio
A chi, senza sperar soccorso, o scampo,
Ogni patto ricusa
Per sol diletto di versar più sangue.
Atroce inaüdito
Supplizio fia mercè del vostro ardire.

Eris. Quest' ultimo tuo detto
M' accerta alfin che parla Maometto.
Or la risposta ascolterai d' Erisso.

Mao. Erisso! ... (oh Ciel!) sei forse tu l'istesso
Che già Duce in Corinto ...

Eris. Io son quel desso.
Ed in Corinto e in Negroponte, e ovunque
Il tuo furor ti tragga, infin ch'io viva,
Mi scorgerai tu sempre
Starti intrepido a fronte
Con la morte sul brando:
E se convien ch'io pera,
Fra' più fieri tormenti,
Intrepido del pari
Ai Veneti pur sempre
Porger di fede e di fortezza esempio.

Mao. Sta ben ... Ma dimmi, Erisso ... Non sei padre?

Eris. (Che ascolto!) E come, e donde
Il sai?

Mao. Te 'l chieggo.

Eris. Cittadin son io,
Sol cittadino in questo istante. (Ahi, Calbo!
(*abbracciandolo*)
Mi ricorda il suo dir l' amata figlia.
Costanza, o cor.)

Mao. Benchè nemico, Erisso,
D'assai miglior destino
Degno tu sei; lo veggio... ed io te l'offro.
Un accento, e sei salvo, e teco il prode,
Che stringi or fra le braccia. Odi, e risolvi.
Riedi appiè della rocca,
Parla ai guerrieri, che son chiusi in quella:
La stoltezza e il periglio
D'inutile difesa ad essi esponi,
E che mi schiudan quelle porte imponi.
Tutti fien salvi, il giuro. E, se a te piace,
La patria riveder potrai con essi,
E rieder lieto ai filiali amplessi.

Eris. (Giusto Ciel, che strazio è questo!
Nel propormi un tradimento
Sempre i figli a me rammenta...
Ah! in momento
Sì funesto
Dal dolor la rabbia è spenta.)
Calbo, or, deh! per me rispondi,
Ed a lui quel pianto ascondi
Che or tradisce il genitor.

Cal. Alla rocca andrem, se il vuoi:
Parlerem con quegli eroi,
Ma direm, che presso a morte
Noi serbiam pur l'alma forte.
La risposta, intendi, è questa:
Se or ti piace, il rogo appresta
Ed appaga il tuo furor.

Eris. (Dolce figlia, ove t'aggiri?
Ah, chi sa se ancor respiri
Se abbracciarti io posso ancor!)

Mao. Sconsigliato, a che non taci?
Frena, o stolto, i detti audaci.
Con chi parli non rammenti,
E il mio sdegno non paventi?...

Tu rispondi, Erisso, e trema:
Questa fu la volta estrema
Che parlommi al cor pietà.

Eris. Già, tacendo, a te risposi
Co' suoi detti generosi.

Eris.Cal. È lo stesso in ogni core
Il consiglio dell'onore;
E non v'ha che un sol linguaggio
Per il forte e per il saggio,
E tal sempre il mio sarà.

Mao. (Io mi sento dal dispetto
Lacerato il cor nel petto.
De' supplizj al fero aspetto
Forse un tanto ardir cadrà.)
Decidesti? (*ad Eris.*)

Eris. Io già risposi.

Mao. Tu m'insulti, indegno, e l'osi?

Eris. No, non v'ha che un sol linguaggio
Per il forte e per il saggio;
E tal sempre il mio sarà.

Cal. È lo stesso in ogni core
Il consiglio dell'onore;
E tal sempre il mio sarà.

Mao. De' supplizj al fero aspetto
Forse un tanto ardir cadrà.
Guardie, olà, costor si traggano
A supplizio infame, atroce.
Obbedite...

SCENA VII.

Le guardie circondano ERISSO *e* CALBO. ANNA *sorte dal tempio dando un grido di dolore. Le altre donne la seguono.*

Ann. Ah, no!

Mao. Qual voce!

Ann. Padre mio!...
Eris. Figlia...
Mao. Chi veggio!
Ann. Al tuo piede... oh Ciel! vaneggio? (*accorrendo verso Mao.*)
Mao. Anna!...
Ann. Uberto!... oh rossor!...
Eris. Che colpo è questo!

(*tutti rimangono attoniti e muti nell' atteggiamento della sorpresa*)

Ann. (Ritrovo l'amante
Nel crudo nemico...
Qual barbaro istante...
Che penso? che dico?
Oh morte! te imploro,
Rimedio, ristoro
A tanto dolor.)

Eris. (Amante la figlia
Del crudo tiranno!
Deh! chi mi consiglia?
Qual barbaro affanno!..
Oh morte! te imploro,
Rimedio, ristoro
A tanto dolor.)

Mao. (Risento nel petto,
All' alma sembianza,
D' un tenero affetto
L' antica possanza...
Qual magico incanto
Quel ciglio, quel pianto,
Quel muto dolor!)

Cal. e Coro di donne.

(Il padre fra l'ira
Ondeggia e l'affanno...
La figlia delira
Pel barbaro inganno...

Oh Cielo! te imploro,
Tu porgi ristoro
A tanto dolor.)

Coro di Musulmani.

(Il Duce all'aspetto
D'inerme beltà,
Risente nel petto
La spenta pietà!
Qual magico incanto,
Quel ciglio, quel pianto
Ha sul Vincitor!)

Ann. Rendimi il padre, o barbaro...(*a Mao.*)
Il mio... fratel, deh! rendimi...
O ch'io saprò trafiggermi
Con questo ferro il cor. (*cavando fuori il pugnale*)

Cal. (Fratel mi chiama? oh tenera!
Oh dolce amica!)

Ann. E tacito (*a Mao.*)
Ancor mi guati? (*fa cenno di uccidersi*)

Mao. Arrestati:
Dilegua il tuo timor. (*scioglie egli stesso le catene d' Eris. e di Cal.*)
Padre e fratel ti rendo.
Comprendi a sì gran dono
Che un barbaro non sono,
Ma fido amante ognor.

Eris. Que' ceppi a me rendete,
La morte io solo attendo:
Pietosi mi togliete
A tanto mio rossor.

Ann. Padre...

Eris. Da me t'invola.

Ann. M' ascolta...

Cal. Ti consola:

Misera ell'è, non rea.

Ann. Cal. Chi preveder potea
Inganno sì crudel!

Mao. Fra l'armi in campo io torno, (*ad An.*)
Cara, ma al mio ritorno
Altera e lieta omai
Al fianco mio vivrai,
Se ancor mi sei fedel.

Ann. (Ah perchè fra le spade nemiche
A perir disperata non corsi!
Or da quanti tormenti e rimorsi
Straziata quest' alma sarà.

Eris. e Cal.

(Ah perchè fra le spade nemiche
Non mi trassi a perir disperato!
Trionfando del barbaro fato,
Involandomi a tanta viltà.)

Mao. (Agitata, confusa, tremante
Non risponde... qual dubbio! qual lampo!
Forse infida!... di sdegno già avvampo...
Ma svelato l'arcano sarà.)

Coro delle donne.

(Agitata, confusa, tremante
Non risponde: mirarlo non osa.
Fra l'amante ed il padre dubbiosa,
Fra l'inferno ed il Cielo si sta.)

Coro di musulmani.

(Agitata, confusa, tremante
Non risponde: mirarlo non osa.
Fra l'amante ed il padre dubbiosa
All'evento improvviso si sta.

Fine del primo atto.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Padiglione di Maometto.

ANNA è seduta su di un divano, nel massimo dolore, e covrendosi con le mani il volto. Una schiera di donzelle musulmane la circondano, divise in varj gruppi, offrendole doni, e cantando il seguente:

Coro È follía, gentil donzella,
Farsi schiava a un solo amore:
Un piacer di tutte l'ore
È un insipido piacer.
Un sol fior non ama l'ape
Che qua e là scherzando posa,
Ora il giglio, ed or la rosa
Lambe il Zefiro leggier.
Oh gentil più d'ape e d'aura
Del giardin di Maometto!
Non dar loco a un solo affetto,
Non ti illuda un sol pensier.

Anna (*sorgendo sdegnata, ed aggirandosi sbigottita per la scena*)
Tacete. -- Ahimè! quai detti iniqui ascolto!
Anna infelice! ahi dove,
Ove gli empj m'han tratta!..ove!--Involarmi
A forza io vuo'da questo infame albergo.
Libero il varco, olà...

SCENA II.

MAOMETTO e detta.

Mao. T' arresta, e ascolta... (*ad un cenno di Maometto si ritirano tutte le donzelle*)
Donna, fra l'armi il mio parlar fia breve.--
Uberto amasti: ed or cangiato il vedi
In Maometto, nel crudel nemico
Di Vinegia e de' tuoi. Fero contrasto
Quindi in te sorge fra discordi affetti:
Nè in ciò ti biasmo, anzi lodarti io voglio;
Or di cangiar consiglio il tempo è giunto.
Io t'amo ancor: t'offro la destra... e il soglio
Farti Regina, e insiem felice io voglio.
Ann. Teco felice!... Io?... Regina io teco?
Della mia patria a danno?... Ad onta eterna
Del padre e mia?... Ma a consecrar tal nodo
Qual Nume invocherai, se siam nemici
Anco appiè degli altari? (*alquanto commossa*)
A separarci... l'universo... insorge... (*pro-*
Mao. E Maometto adunque *rompe in pianto*)
Dell'universo a trïonfar già sorge.
Anna... tu piangi? Il pianto
Pur non è d'odio un segno:
Non di superbo sdegno:
Ma di pena,... o d'amor,
Ann. Sì: non t'inganni... Ah! tanto (*con l'accento della disperazione*)
La pena mia s'addoppia,
Che in petto or or mi scoppia
Pel fero strazio il cor. (*poi vaneggiando*)
(Lieta, innocente un giorno
Del padre accanto io vissi:
Ma poi mi venne intorno,
Forse da' cupi abissi,

In lusinghiero aspetto
Un più tenero affetto:
L'accolsi, incauta in seno
Contro il voler paterno...
Era feral veleno,
Che a me porgea l'inferno...
Solo or morir mi resta...
La mia speranza è questa.)

Mao. (A vaneggiar la misera *(osservandola)*
Dal suo dolore è spinta;
E da' suoi mesti gemiti
La mia fierezza è vinta.
Quel pianto ignoro io solo
Se è duolo, -- o infedeltà.)
Anna, rispondi almeno:
Se Uberto avessi accanto,
Lo stringeresti al seno?

Ann. Per me risponde il pianto.

Mao. Basta.

Ann. Che dissi!...

Mao. Assai.
Tu m'ami, e mia sarai.

Ann. Signor... t'inganni... (Io gelo.)

Mao. Vieni. *(vuole stringerla fra le braccia)*

Ann. Ti scosta... (O Cielo,
Non tanta crudeltà.)
Gli estremi sensi ascolta
D'un lacerato cor:
Amo... ma pria sepolta
Che cedere all'amor.
Trionfan questa volta
Il Cielo e il genitor.
La voce estrema è questa
D'un lacerato cor.

Mao. Gli accenti estremi ascolta
D'un disperato amor:

Tu non sarai più tolta
Del mondo al vincitor;
O pur cadrai tu, o stolta,
Vittima al mio furor.
La voce estrema è questa
D'un disperato amor. (*al finir del duetto la musica indicherà un lontano crescente tumulto*)
Ma... qual tumulto ascolto? Olà! (*entrano alcune guardie con Selimo*) Che avvenne?

Sel. Signor, non liete nuove io reco.

Mao. Oh rabbia!
Parla; che fu?

Sel. Dalla rocca respinto
Acmet si vide, e in fuga vil rivolta
La sua falange. Un veneto drappello
S'inoltra audace, e all'apparir suo primo,
Al primo grido, da ben cento ignoti
Asíli balzan fuor, rotando il ferro
Con disperato ardir, gli ascosi avanzi
De' già vinti nemici. I lor compagni
Raggiungono veloci, ed alla rocca
Si traggon salvi, lungo stuol de' nostri
Lasciando sul sentier morti, o mal vivi.
Al tristo evento con feroci strida
Corre all'armi l'esercito, e si sparge
Per le vie furibondo; ed ogni ostello
Esplorano col ferro...

Ann. (Ahi padre!)

Sel. Indarno
Si frappongono i Duci: ampia è la strage:
Il disordine estremo: ognun dimanda
D'Erisso il sangue, quasi autor primiero
Dell'improvviso assalto, e ingiurie acerbe
Scaglian pur contra te per la tua troppa
Ed incauta pietà...

Ann. (*prostrandosi a Mao.*) Signor!...

Mao. (*snuda furiosamente il ferro*) T' accheta.
Schiudansi quelle tende. (*il fondo del padiglione si apre, e si scuopre la piazza della città, già veduta nel primo atto, ingombra di soldati, che si aggirano in disordine con le spade ignude*)
Fermate indegni, *) Se desío di sangue
*) (*avanzandosi fra i soldati, i quali alla sua voce rimangono immobili e sbigottiti*)
Anco in voi ferve, negl' inermi petti
Ad appagarlo qual viltà vi tragge?
Dalla rocca fuggiste . . . e qui pugnate?
Il mondo conquistar così sperate?
Alla rocca, codardi, ed io primiero
Indicarne saprò l' arduo sentiero.
All' armi.
Coro di fuori. All' armi.
Coro di dentro. All' armi. (*si ascolta da diversi luoghi un crescente battere di tamburi che chiama i soldati, i quali si schierano in fretta*)
Mao. E tu donna, fa cor. -- Finchè m'avanza
Di possederti ancor l'alta speranza,
Il padre tuo securo
Ognor vivrà, lo giuro.
Ann. Tu parti, ahi lassa! intanto. E mal represso
Ancor mi sembra il soldatesco sdegno . . .
Lasciami almen di securtade un pegno.
Mao. Bastò finora a Maometto . . . un cenno . . .
Pur . . . farti paga io voglio.
L'imperial suggello, ecco, t'affido.
Del mio poter con questo ad altri io soglio
Commetter parte, e non indarno . . . mai.
Arbitra or tu del genitor sarai. (*entrano nel padiglione i Duci musulmani, ed annunciano a Mao. che l' esercito è in ordine. Anna parte precipitosamente*)

Coro A che più tardi ancor?
Frementi
Impazïenti
Le schiere or solo attendono
Il cenno tuo, Signor.

Mao. All'invito generoso
Riconosco i miei guerrieri,
Che si sdegnan del riposo,
E lo chiamano viltà.
Dunque il piè volgiamo al campo
Della gloria -- sui sentieri.
Delle nostre spade il lampo
La vittoria -- desterà.
Dell' onta
L'impronta
Fugace,
Nel veneto sangue,
Impavido, audace,
Appien laverò,
O esangue
Sul brando,
Sfidando
La morte,
Da forte -- cadrò.

(*incomincia il suono delle musiche militari, e l' esercito s' incammina*)

Mao. L' invitto vessillo (*al guerriero che tiene lo stendardo*)
Mi porgi guerriero. (*stringendo lo sten-*
Slanciarmi -- fra l'armi *dardo e mo-*
Io primo saprò. *strandolo ai soldati*)

Coro Dell'araba tromba (*l'esercito prosiegue*
Già intorno rimbomba *a sfilare*)
Lo squillo
Foriero
Di stragi e d' orror.

Sel. Qual voce celeste (*a parte*)
Al cor gli ragiona?
Qual foco l'investe,
E a compier lo sprona
Bell'opra d'onor? (*partono sollecitamente*)

SCENA III.

Sotterraneo del tempio, tutto sparso di sepolcri, fra' quali sarà notabile quello della moglie di PAOLO ERISSO.

ERISSO e CALBO.

Eris. Sieguimi, o Calbo. Fra' muti sepolcri
De' barbari al furor per poco almeno
Involarci potrem, e forse ancora
Nella difesa rocca il piè porremo.
Tu... taci?..
Cal. Io taccio, e fremo.
Eris. (*si volge, e vede la tomba dell'estinta consorte*)
Ahimè!... qual tomba io veggo!
Della mia sposa il cenere s'asconde
In quella, o Calbo-Ahi, duol! *) Tenera sposa
*) (*s'inginocchia innanzi la tomba*)
In Ciel riposi or tu. Così seguíto
Pur io t'avessi!.. D'una iniqua figlia
Or non vedrei gli scellerati ardori...
Cal. Lasso! che dici? E di qual colpa è rea
La misera tua figlia?
Uberto amar credea: nè fu mai colpa
L'esser credulo troppo.
Eris. Ed or non siede
Di Maometto al fianco?

SCENA IV.

ANNA, ERISSO e CALBO.

ANNA seguita da un servo che reca due turbanti e due mantelli turchi.

Ann. Padre...
Eris. Qual voce!..
Cal. Chi vegg'io!..
Ann. (*correndo al padre*) M'abbraccia.
Eris. Scostati.
Ann. Ahimè!
Eris. Tu sei?.. sogno, o son desto!
Ann. Mi discacci! E perchè?
Eris. Pria che risponda,
Dimmi: torni mia figlia, o mia nemica?
Ann. Questa impavida fronte a te lo dica.
Eris. Di quella tomba appiè dunque lo giura.
Ann. *) Madre... dal cielo in questo cor tu leggi.
*) (*prostrandosi alla tomba*)
Eris. (*intenerito corre ad abbracciar la figlia*)
Crederti io voglio.
Ann. E il vèr tu credi, o padre,
E a darne prova alta solenne io vengo.
Questo mirate imperial suggello
Che or or mi porse Maometto, ond'io
Schermo a voi ne facessi. Ah! se v'accende
Desío d'onor... tenete. *) Al fuggir vostro
*) (*offre l'anello al padre*)
Non fia chi opporsi ardisca.
Eris. Intendo: oh figlia!
Oh immensa gioja! Porgi. (*prende l'anello*)
Ann. La patria io servo con salvar due prodi;
Se me salvar procuro, io la tradisco.
Morir m'è forza: ed io morrò... ma tua. (*a Cal.*)

Cal. Che parli?
Ann. Odimi, o padre:
A lui consorte or dianzi
Me destinavi, e, lassa!
La prima volta il voler tuo m'increbbe.
Or chieggo, e prego, e imploro
Che il tuo desio pria di partir tu compia.
Ara non v'ha, nè sacerdote in questo
Muto albergo di morte;
Ma sacro è un genitor d'innanzi al Cielo:
Ara pe' figli è la materna tomba
E i decreti d'un padre Iddio conferma.
Vieni: non più dimore:
Degna almeno di te morir vogl'io.
(*spingendolo dolcemente verso la tomba*)
Eris. (Parlar... non posso... che m'affoga... il pianto.)
Ann. Calbo, ti stringi al genitor d'accanto.
(*Erisso immerso nel pianto, nè potendo profferir parola per la commozione, stringe insieme le destre di Anna e di Calbo, poi le accosta al suo cuore*)
a 3 In questi estremi istanti
È tanto acerbo e nuovo
L'affanno, il duol ch'io provo,
Ch'esprimerlo non so.
Ann. (*facendo cenno che partano, al padre* Coraggio. *ed allo sposo*)
Eris. Io tremo.
Cal. (Io gelo.) (*al nuovo invito*
Eris. Ahi figlia! *di Anna s'incamminano*)
Cal. Oh sposa!
a 3. A rivederci... in cielo.
(*Erisso e Calbo partono, seguiti dal servo*)

SCENA V.

ANNA va a sedere sulla tomba materna. Breve silenzio.

Ann. Alfin compiuta è una metà dell'opra.
L'altra a compier ne resta:
Un sacrificio è questa,
E la vittima... io son. L'ultimo sfogo
T'abbi or nel pianto, o debole natura;
Ora verrà che sia viltade il pianto.
Or da me lungi ogni terreno affetto:
O morte, il giugner tuo, tranquilla aspetto.
(ascoltasi ad un tratto su nel tempio il seguente:

Coro di donne.

Nume, cui 'l Sole è trono,
Nume, cui brando è il tuono,
A noi rivolgi il ciglio
Nell'ultimo periglio.

Ann. Pregan nel tempio le mie dolci amiche.

Coro Il fulmine, deh! accendi:
I figli tuoi difendi:
Rivolgi ad essi il ciglio
Nell'ultimo periglio.

Ann. Ferve dunque la pugna... Ah! vinca il padre,
E lieta allor raggiugnerotti, o madre.
Volar nel tempio io pur... No: qui s'attenda
L'ultim'ora tremenda.
Mi sento assai più forte
Qui fra le tombe ad affrontar la morte.

Coro Nume, cui 'l Sole è trono,
Nume, cui brando è il tuono,
Il fulmine, deh! accendi:
I figli tuoi difendi:

Rivolgi ad essi il ciglio
Nell'ultimo periglio,
E un soffio struggitor
Disperda il vincitor.

Ann. Taccion le preci omai. Chi sa che avvenne?
Chi sa se vinse il genitor?... Che parlo,
Stolta! Chi sa s'ei prima in salvo
Col mio sposo non giunse?...
Ahi penosa incertezza, i miei tormenti
Tu sol mancavi a render più possenti!

Donzelle di dentro.

Anna, ove sei?

Ann. Quai grida?

Donzelle Anna, rispondi.

Ann. Misera me!.. Che fia?

Donzelle Dove t'ascondi?

SCENA VI.

Coro di donzelle, e detta.

Coro Oh sventura! oh crudele periglio!
Anna, fuggi, te cercan gl'infidi:
Te cagione del loro scompiglio
Accusando con barbari gridi,
Nel tuo sangue minaccian punir
La vittoria del veneto ardir.

Ann. Vinto i Veneti han dunque?
Trionfa il genitor!.. lo sposo?.. Oh gioja!
E ch'io fugga chiedete?
Io che la prima gloria
Ho di tanta vittoria?
Fuggir? Ma dove? E per salvar me sola
Espor voi tutte all'ultimo periglio?
Ai codardi serbate un tal consiglio.

Di morte il fiero aspetto
Se paventassi adesso
Che l'infedele oppresso
Spira de' nostri al piè,
Ah! tu saresti astretto,
Amato genitore,
Del debole mio core
Ad arrossir per me.

Coro Lassa! e perir tu vuoi,
Quando salvar ti puoi?

Ann. Ah! che miglior salute
La tomba a me sarà..
Trovar non posso altrove
Riposo al mio dolore:
Così funesto amore
Con me sepolcro avrà.

Coro di Musulmani di dentro.

Invan la perfida,
Invano ascondesi,
Sia pur nell'Erebo,
La nostra rabbia,
Il suo supplizio
Schivar non può.

Donzelle Quai grida orribili!
Le ascolti, o misera? *(ad Anna)*
Già qui s'appressano
Furenti i barbari...

Ann. Ed io non pavida
Gli affronterò.

SCENA VII.

Coro di Musulmani, e dette.

Musulmani Ecco la perfida...
Su via, trascinisi
Fra mille strazj
A spirar l'anima. *(si slanciano furibondi colle spade ignude per trucidarla)*
Ann. Ferite..*(presentando ad essi il petto)*
Donzelle Ahimè!
Musulmani (Qual forza incognita
Ci arresta il piè?)
Ann. Sperar più non lice,
Già l'ora s'appressa...
Oh Cielo! me stessa
Non trovo più in me.
Che barbaro affano!
Che fato tiranno!...
Oh Cielo! me stessa
Non trovo più in me.

Coro di Musulmani e di Donzelle

Quel volto, quel ciglio
Immerso nel pianto,
Dimostrano quanto
È il duolo che ha in sè.

SCENA ULTIMA.

Maometto con seguito, e detti.

Mao. Già fra le tombe, o perfida,
Vana è la tua speranza,
Di vita assai t'avanza
All' infamia e al dolor.

Ann. Da prevenirti, o barbaro,
Mi resta un ferro ancor.
Mao. Ciò ch' io ti porsi or rendimi
Ann. Non tel rendea fra l'armi
Lo sposo e il genitor?
Mao. Lo sposo? ad insultarmi . . .
Lo sposo tuo chi è?
Ann. Calbo.
Mao. Calbo dicesti? Ahimè!
Consorte e non germano?
Ann. Sul cenere materno
Io porsi a lui la mano,
Il cenere materno
Abbia il mio sangue ancor. *(si uccide)*
Tutti T' arresta. Istante orribile!
Oh giorno di dolor!

Fine.

SESOSTRI

BALLO STORICO IN CINQUE ATTI

DI SALVATORE TAGLIONI.

PERSONAGGI.	BALLERINI.
SESOSTRI, Re d' Egitto.	*Sig. Giuseppe Bocci.*
NEFTE, Regina.	*Signora Antonia Pallerini.*
FERONTE, RAMESSE, } loro figli.	*Signora Enrichetta Pollastri.*
	Signora Carolina Filippini.
ARMAIDE, fratello di Sesostri.	*Sig. Nicola Molinari.*
FARES, confidente d' Armaide.	*Sig. Antonio Ramacini.*
VAFRI, altro confidente.	*Sig. Girolamo Pallerini.*
SAMMI, Gran Sacerdote d' Egitto.	*Sig. Pietro Trigambi.*
AMOSI, Sacerdote, confidente di Sammi.	*Sig. Antonio Silei.*
AZEL, capo d' una Tribù di Arabi, padre di	*Sig. Filippo Ciotti.*
ISMELA, promessa sposa a	*Signora Adelaide Grassi.*
AFAR, capo d' un' altra Tribù di Arabi.	*Sig. Antonio Appiani.*

GRANDI DEL REGNO.
DAMIGELLE DELLA REGINA.
SACERDOTI.
DUCI.
DAME.
GUERRIERI.
PAGGI.
SCHIAVI.
POPOLO DI CARIA.
INDIANI.
ETIOPI.
POPOLO.
ARABI DEL DESERTO.

L' azione dei tre primi atti ha luogo nella Città di Pelusio, e quella dei due ultimi, nel Deserto che trovasi poco lontano dalla medesima.

La musica è stata tutta espressamente composta dal sig. LUIGI CARLINI *Maestro di Cappella Napoletano.*

Le scene sono tutte nuove, d' invenzione e d' esecuzione del sig. ALESSANDRO SANQUIRICO.

ARGOMENTO.

Sesostri, uno de' più celebri tra gli antichi Re d' Egitto, potentissimo per terra e per mare e da tutti distinto qual Principe savio, giusto, generoso e prode, salì al trono (a) *dopo aver già renduto celebre il suo nome per aver adempito il comando di Amenofi suo padre di domare gli Arabi, e di far lontane conquiste nell' Affrica. Superbo delle tante riportate vittorie, ed impaziente di riposo, formò il vasto disegno d' impadronirsi di tutto il mondo.*

Preparato pertanto un poderoso esercito (b) *parte per eseguire la sua spedizione, lasciando il governo del regno e la cura della famiglia ad Armaide suo fratello. Assalita e predata tutta l' Asia e parte dell' Europa* (c) *era questo conquistatore passato a guerreggiare nella Tracia*

(*a*) Molte sono le opinioni sull' epoca del principio del regno, ma essa vien da molti stabilita ad un secolo circa prima della guerra di Troja.

(*b*) Accennasi composto di sei cento mila fanti, di ventiquattro mila cavalli, e di ventisettemila carri, oltre di due numerose armate navali.

(*c*) Domò gli Itiopi, e i Trogloditi; penetrò fino al promontorio di Diza; s' impadronì delle coste del mar rosso, dell' isola di Cipro, della Fenicia, e di molte Cicladi; passò il Gange ed arrivò all' Oceano, facendo sui limiti d' ogni conquista innalzare colonne e statue, sulle quali leggevasi questa iscrizione: *Sesostri Re de' Re, Signore de' Signori ha soggiogato questo paese colla forza delle sue armi.* Erodoto narra di aver egli stesso veduto alcune di queste colonne nella Palestina-Siria.

e nella Scizia allorquando, ricevuta in quelle lontane contrade una gran sconfitta, all' avviso del gran Sacerdote d' Egitto del progetto d' Armaide d' impadronirsi del trono e di costringer la Regina a porgergli la mano di sposa, dovè egli prontamente far ritorno al suo regno, dal quale da nove anni viveva lontano.

Giunse Sesostri a Pelusio, ove allora risedea la corte, nel momento appunto, in cui, dopo aver poco prima sparsa la notizia della sua morte, stava l' ingrato Armaide per cingere il diadema reale. Non iscoraggiato il traditore dall' inaspettato ritorno, accolse il Re con simulata gioja facendone pomposamente celebrare il fausto arrivo. Sempre fermo però nel perfido disegno d' innalzarsi al solio, pensò di dargli morte col far incendiare i reali appartamenti (a). *Avrebbe l' ambizioso Armaide ottenuto l' intento, se il Re, avvisato a tempo che gli si tendevano insidie, non si fosse con pronta fuga salvato. Pervenuto poi a risalire sul trono, fu per lunga serie d' anni l' oggetto dell' amore de' popoli e l'ammirazione dell'universo.*

Su questi fondamenti storici (b) *si è tessuto il presente componimento, la cui azione ha luogo nel giorno in cui Armaide, dopo essersi assicurato degli eredi del trono, stando per farsi proclamar Re, ne vien impedito dal ritorno di Sesostri, il quale, ricoverato presso gli Arabi, e sfuggito alle di lui trame, generosamente gli perdona.*

(*a*) Raccontasi aver egli fatto circondare le stanze reali con gran quantità di canne secche, alle quali posto il fuoco, si credè sicuro di non aver più ostacoli a' suoi disegni.

(*b*) Tuttociò ricavasi da Erodoto, da Strabone, da Diodoro Siculo, da Plinio e da altri.

ATTO PRIMO.

Luogo rimoto nei giardini reali ;
in poca distanza un canale delle acque del Nilo.

Armaide, che ha dato ordine di segretamente condurglisi da Menfi Feronte e Ramesse, esprime a Fares la sua inquietudine pel ritardo del loro arrivo. Costui per rassicurarlo gli rammenta la distanza che separa Pelusio da Menfi.

Vien Sammi ad avvisare Armaide di esser tutto preparato per la sua incoronazione, e festoso il popolo di tal avvenimento. Armaide persuaso dell'attaccamento che gli dimostra il gran Sacerdote gliene esprime la più viva gratitudine. Fares che intanto ha veduto da lontano avvicinarsi la nave sulla quale Vafri conduce i due Principi, ne avvisa Armaide, il quale tutto lieto va loro incontro, simulando la più viva gioja in rivederli. Feronte gli chiede della madre; Ramesse ripete la domanda a Sammi, che s'intenerisce nel vedersi vicini i figli del suo Sovrano, ma si astiene dal rispondere. Armaide li assicura che fra poco saranno condotti alla Regina. Avvertito ch'ella s'innoltra a quella volta rimane per qualche momento dubbioso, ma poi invita i due Principi ad allontanarsi per qualche istante. Chiamato Fares, a lui rimette il proprio anello, e parlandogli in disparte gl'impone di raggiungerli, e di condurli segretamente nei sotterranei degli appartamenti reali. Partito Fares, ordina egli a Sammi di tener celato alla Regina l'arrivo de' figli. Entra Nefte agitata, e raccontando che

l'ombra di Sesostri l'ha avvertita in sogno di essere in gran pericolo i figli, prega Armaide di farli tosto venir da Menfi. Costui simulando la maggior condiscendenza finge di dar gli ordini a ciò opportuni. Calmata così l'agitazione della Regina le fa egli noto che Sammi, per aderire al desiderio del popolo e delle schiere, lo ha persuaso a farsi proclamar Re, in quel giorno stesso. Nefte sorpresa gli rammenta appartenere il trono a Feronte, primogenito di Sesostri. Armaide la rassicura, dicendole essersi egli a ciò indotto per la giovanile età del Principe, ed essere sua intenzione di adottarlo per figlio. Rinnovandole quindi le più vive proteste d'amore, le esprime la speranza in cui vive ch'ella sarà per accordargli la mano di sposa. Vedendo poi che la Regina a tal proposta si sdegna, incarica Sammi di persuaderla, e parte seguíto dai Grandi del regno suoi confidenti. Sammi prega la Regina di far per poco allontanar il seguito. Rimasti soli le fa noto esser falsa la notizia della morte di Sesostri, ed all'opposto ben prossimo il di lui ritorno, per averlo egli più volte avvisata delle perfide intenzioni di Armaide. Abbandonasi Nefte alla gioja che le inspirano tali parole, ma vien essa ben presto cangiata in materno timore, quando Sammi le partecipa essere i due Principi in potere d'Armaide, e quindi necessaria la maggior dissimulazione. Ritorna intanto il seguito per avvisare la Regina di esser prossima l'ora di andare al tempio. Separasi ella dal gran Sacerdote promettendogli di eseguire in tutto i suoi savj consigli.

ATTO SECONDO.

Tempio.

Preceduto da Fares, dai Duci e dai Grandi del regno entra Armaide seguíto da numeroso corteggio. Chiede egli in disparte a Sammi la risposta della Regina. Sammi lo assicura ch'ella non si oppone al suo disegno. Le parole del Sacerdote son confermate dall'arrivo di Nefte. Armaide va ad incontrarla invitandola ad ascendere il trono. Amosi vien a far noto segretamente a Sammi di aver veduto dall'alto del tempio alcune navi. Suppone il gran Sacerdote esser quelle le navi di Sesostri, e quindi reprimendo l'impeto della propria gioja, ordina ad Amosi di far con arte spargere fuori del tempio la notizia dell'arrivo del Re. Intanto ha luogo un festeggiamento.

Terminata la danza, il gran Sacerdote invita Armaide a ricevere la corona a piè del simulacro d'Osiride; ma vien la sacra cerimonia interrotta da applausi popolari che odonsi fuori del tempio. Fares uscito poco prima dal tempio per saperne il motivo, viene a far noto a tutti il ritorno del Re. La Regina e quasi tutti gli astanti esprimono la gioja che loro cagiona sì inaspettata e lieta notizia. Dissimula Armaide la propria rabbia, ed esternando la più viva allegrezza, ordina che si cessi all'istante dal principiato rito, e si facciano i più magnifici preparativi per ricevere il Sovrano. Parte Nefte dal tempio accompagnata da lui, e seguíta da tutta la corte.

Sammi spedisce Amosi agli Arabi del deserto per avvisarli del prossimo arrivo del Re, e per invitarli a tenersi pronti, e riunirsi per somministrargli il promesso soccorso dove sia d'uopo.

Partito Amosi, il gran Sacerdote prostrasi innanzi al simulacro d'Osiride per ringraziarlo di aver salvato il Re da' corsi numerosi pericoli, e di averlo restituito all'Egitto dopo sì lunga assenza.

Stanze sotterranee dove son custoditi i tesori reali.

Vafri fa osservare a Feronte ed a Ramesse gli immensi tesori de' quali saranno un giorno padroni, ma i due Principi, poco sorpresi alla vista di tante ricchezze, chiedono di nuovo di essere condotti alla madre. Apronsi improvvisamente le ferree porte, ed entra Armaide seguíto da Fares e dai principali fra i suoi confidenti. Chiama egli Vafri, ed a costui in disparte ordina di condurre nascostamente i Principi nelle vaste e tortuose gallerie sotterranee del rovinoso tempio dove sono le tombe degli antichi Principi di Pelusio, situato sui limiti del vicino deserto, e di aspettar colà altri suoi ordini. Vafri parte seguíto da Feronte e da Ramesse facendo loro credere che saranno fra poco guidati ad abbracciar la Regina loro madre.

Armaide espone a suoi confidenti tutto il pericolo della sua posizione, e domanda loro consiglio. Diversi sono i pareri; ed Armaide s'appiglia finalmente a quello d'incendiare gli appartamenti di Sesostri durante la prossima notte, e di farlo perire tra le fiamme. Ciò stabilito, promette egli a' suoi confidenti di dividere con loro i tesori di cui fa pompa a loro sguardi, e parte da loro accompagnato per andare intanto all'incontro del Re, al quale vuole che si dimostri la più viva gioja per l'inaspettato suo ritorno.

ATTO TERZO.

Piazza illuminata. Da un lato vestibolo d' un tempio, dall' altro uno dei principali ingressi della reggia. In prospetto alto ponte sopra uno de' canali del Nilo, al di là del quale altri edifizj.

Il popolo festoso sta aspettando Sesostri, al di cui incontro è andato Armaide con la maggior parte della corte. Il gran Sacerdote sta sul limitare del tempio circondato da' suoi seguaci che accendono il fuoco sacro sui tripodi quivi recati. La Regina, seguíta dalle sue damigelle, dai paggi e dalle guardie, ascende il trono.

Arriva Sesostri con numeroso accompagnamento. La Regina scende dal solio, e corre a gettarsi nelle di lui braccia. Il Re le chiede notizie dei figli: sta ella per rispondergli, allorchè Armaide interrompendola gli esprime aver spedito ordini, perchè vengano subito in Pelusio. Sammi fa cenno alla Regina di usar prudenza, e di non destar sospetti. Il popolo e la corte celebrano colle danze il ritorno del loro Sovrano.

Terminata la danza, Sesostri invita Armaide ad accompagnare la Regina ne' di lei appartamenti, volendo egli, benchè già di molto inoltrata la notte, andar prima nel tempio a render grazie agli Dei di averlo sano e salvo restituito ai suoi popoli. Armaide fa cenno a Fares di non perder di vista il Re, e d' invigilar sulla condotta del gran Sacerdote.

Gabinetto contiguo alle stanze reali.

Alcuni confidenti di Armaide assicuratisi del modo di poter incendiare l'appartamento del Re, si allontanano nel veder venir Nefte a quella volta. Entra la Regina accompagnata da Armaide. Volendo questi fare un ultimo tentativo sul di lei animo, le rammenta la fiamma che nutre per lei, pregandola di non negargli corrispondenza. Sorpresa la Regina di tanto ardire gliene fa i più amari rimproveri. Armaide simulando pentimento perviene finalmente a calmarla, giurandole di voler soffocare nel proprio cuore un amore, che lo rende infelice.

L'idea della prossima vendetta fa sì ch'egli discenda ben anche alle più vive preghiere, perchè la Regina tenga il tutto celato al consorte. Entra il Re seguíto da alcuni Grandi e da Fares. Costui esprime con un cenno ad Armaide di non aver il gran Sacerdote parlato con Sesostri. Bramoso di rimaner solo colla Regina, il Re congeda tutti coi più cortesi modi. Nefte fa palese allo sposo l'amore concepito per lei dall'ingrato Armaide. Sdegnato al sommo il Re di tanta perfidia vuole immantinente andar a punirlo; ma arresta i suoi passi l'improvviso arrivo di Sammi, il quale vien ad informarlo dell'accaduto, e del pericolo che corre intanto la sua vita, e quella de' due Principi suoi figli, che sono ora in potere di Armaide. Sorpreso Sesostri da quanto gli si fa noto, non sa a qual partito appigliarsi. Sammi gli dice di aver già chiamato in suo soccorso gli Arabi del deserto, e lo consiglia di andare intanto, a loro incontro per venire poi a sorprendere e punire il traditore. Ricusa sulle prime il Re di allontanarsi dalla consorte e dai figli; ma si arrende poi

al consiglio del gran Sacerdote, allorquando da costui e dalla Regina vien persuaso di esser questo il solo modo di sfuggire alle insidie che lo circondano. Commosso Sesostri dalla premurosa fedeltà di Sammi gliene esprime la sua gratitudine; ma questi non permettendo ch' egli perda sì preziosi istanti, lo induce a rivestirsi degli abiti a tal oggetto recati, ed a partir all' istante con due suoi fidi, a cui ha commesso di guidarlo nel deserto. Sammi consiglia quindi alla Regina di rientrare nelle sue stanze, e si allontana.

Fares ed i satelliti di Armaide stanno guardinghi. Assicuratisi d' esser tutto in silenzio, e già destato l' incendio, chiamano i compagni rimasti negli appartamenti. Sopraggiunge Armaide, il quale esprime loro la sua gioja di veder così prontamente eseguiti i suoi cenni. Mentre le fiamme si estendono, esce spaventata la Regina. Nel veder essa Armaide nelle sue stanze, lo suppone autore dell' incendio. Chiedendole costui notizie del Re, ella simulando il più vivo dolore, gli risponde esser l' infelice suo consorte rimasto soffocato dalle fiamme. Libero ora il traditore da ogni riguardo, esprime a Nefte tutto il contento che prova per l' eseguita vendetta. La Regina lo prega di risparmiare almeno la vita dei due Principi, dicendogli essere a lei noto che sono in di lui potere. Armaide le risponde, che soltanto col prezzo della di lei mano potrà ella salvarli. Offesa Nefte da sì insultanti parole passa dalle preghiere ai rimproveri. Non resistendo poi all' agitazione, nè al timore che le opprimono l' animo, cade svenuta. Armaide forma il disegno di seco condurla dove son custoditi Feronte e Ramesse, perchè decida ella stessa della loro vita.

ATTO QUARTO.

Deserta pianura sparsa di piramidi e rovine.

Gli Arabi della tribù di Azel stan dividendo fra loro la preda fatta sopra una carovana poco prima assalita. La divisione cagiona la discordia, e questa dà luogo a reciproche minacce. Tutto però rientra nell' ordine all' apparire di Azel, il quale chiamata la figlia, la previene di prepararsi a porger la destra ad Afar, sposo a lei destinato. Ismela ringrazia il padre, e rientra nella tenda.

Intanto giunge il messo spedito dal gran Sacerdote a recar la novella dell' arrivo di Sesostri in Pelusio, e per invitar Azel a riunire i guerrieri destinati ad accorrere in sua difesa.

Compariscono alcuni Arabi della tribù di Afar, e poco dopo giunge egli stesso presentandosi rispettosamente ad Azel, che lo abbraccia, ed ordina che si festeggi il di lui arrivo, e l' unione delle due tribù, avvenuta per le nozze stabilite tra lui ed Ismela sua unica figlia.

Cessan le danze all' improvviso arrivo di una delle due guide che accompagnan Sesostri. Presentasi infatti il fuggitivo Re agli Arabi, che lo ricevono colle dimostrazioni le più rispettose.

Sesostri chiede il loro soccorso per salvar la Regina ed i figli: gli Arabi giurano di versare il loro sangue in suo favore. Azel esprime al Re, che fino all' arrivo delle altre tribù chiamate, è necessario ch' egli resti celato. Questi rammentandosi esser poco distanti le tombe degli antenati della Regina, sceglie questo luogo per nascondersi ad ogni sguardo. Azel ordina a due de' suoi di accompagnarlo, e di aspettar colà il momento opportuno alla vendetta.

Partito il Re accompagnato da Afar, Azel dopo aver dato diverse disposizioni per accelerare l'arrivo delle tribù chiamate, e per essere informato di tutto a tempo, ordina ai suoi guerrieri di prepararsi alla vicina spedizione.

ATTO QUINTO.

Gallerie sotterranee
ingombre di sarcofagi e mausolei.

Guidati da Vafri entrano stanchi e timidi Feronte e Ramesse. Vafri che li vede oppressi dalla fatica, mosso a compassione di loro, stende sul pavimento il proprio manto, e li invita a riposarsi: si addormentano infatti i due Principi. Vafri nel contemplare il loro sonno tranquillo sente svegliarsi nel proprio seno i più vivi rimorsi per avere cooperato a tradire gli eredi del trono. Mentre sta ondeggiando fra mille pensieri, arrivano improvvisamente Afar, il Re e i due Arabi. Sesostri riconosce Vafri, il quale colpito dalla presenza del suo Signore, ch' egli pur riconosce, gettasi ai di lui piedi per implorar perdono, invocando il nome de' due Principi che desta, e a lui presenta.

Immensa è la sorpresa, e quindi la gioja del Re alla vista de' suoi figli, i quali, riavutisi dallo stupore, abbracciano le sue ginocchia. Intanto alcuni Arabi vengono ad avvertirlo di vedersi in lontananza Armaide che s'innoltra a quella volta; ma non farsi luogo a temere, per essere giunti da tutte le parti i guerrieri delle altre tribù che si aspettavano, e trovarsi già piena la piramide di gente pronta a difenderlo. Afar nello stesso tempo invita il Re a scendere nelle stanze inferiori.

Esterno d'un mausoleo,
nel quale avvi un ingresso alle gallerie sotterranee.

Azel, avvisato dell' improvviso arrivo di Armaide, sta disponendo i suoi guerrieri per farlo prigioniero, e si ritira fra le rovine che ingombrano la vicina pianura.

Giunto Armaide alla principale entrata del tempio, ordina che si conducano a lui i Principi, e rinnova intanto alla Regina la minaccia di trucidarli, qualora ella persista nel negargli la mano. Ritornano le guardie mandate nei sotterranei, gli fan noto aver veduto in quelli molti guerrieri. Altri suoi seguaci vengono nel tempio stesso ad avvisarlo di vedersi innoltrare a quella volta il gran Sacerdote seguito da molti guerrieri e da numeroso popolo. Sorpreso ed al sommo sdegnato di ciò Armaide, volendo alla sua perdita far precedere la vendetta, alza un pugnale per immergerlo nel cuore della Regina; ma ne viene impedito dallo stesso Sesostri, che presentasi a lui seguito dai figli. Vedonsi in un istante arrivar gli Arabi, che circondano Armaide ed il suo seguito; mentre altri, entrando dalle diverse parti, presentano al di lui sguardo la certezza di non poter sfuggire alla pena de' suoi delitti. Sta il Re per punire la perfidia dell' ingrato Armaide, ma cedendo ai moti del suo cuore magnanimo, ed alle preghiere dei due giovani Principi, gli perdona generosamente, purchè vada da lui lontano a terminar fra i rimorsi i suoi giorni.